

DEMOCRAZIA SOSTANZIALE E PARTECIPAZIONE ; UNA VISIONE DALLE SETTIMANE SOCIALI

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento per questo incontro, un'opportunità ricca di contenuti e di gradite presenze.

Dalla settimana sociale a Trieste è emersa una visione di democrazia sostanziale in cui la **fraternità** non si caratterizza solamente come un *valore spirituale* ma come una *pratica quotidiana* che rafforza la partecipazione,

Perché la partecipazione non è uno spontaneismo vagamente anarchico. Ha bisogno di uno spazio organizzato, di strutture e di istituzioni che la proteggano e la promuovano, altrimenti con facilità può degradare nella prevaricazione o nella manipolazione di molti da parte di pochi.

La novità a Trieste è stata rappresentata dalla dinamica del "convalidare" (confermare o rafforzare) che ha sostituito positivamente quella del "prevalere", mostrando la possibilità concreta di dar vita a processi efficaci di ascolto comunitario e di individuazione di priorità condivise, secondo uno stile autenticamente democratico.

L'ascolto deve essere una scelta culturale e non tattica, solo così si può rispondere ad una crisi di partecipazione che, è una crisi di attenzione. E,, il cristianesimo ha una dimensione anti-idolatrice che porta a rifuggire dai leaderismi, dalla venerazione di chi detiene il potere.

Quindi il nostro contributo è prezioso ed attuale, se pensiamo all'odierna tendenza a pensare di risolvere i problemi politici riducendo tutto alla scelta del "capo", comprimendo il protagonismo e la libertà dei singoli.

Viviamo in una cultura che tende a interpretare la presa di decisioni come esercizio di una qualche forma di potere o autorità, enfatizzando in chiave individualistica il ruolo quasi demiurgico del decisore, e caricando così sulle sue spalle attese e responsabilità che risultano spesso sproporzionate ed irrealizzabili: ce ne accorgiamo anche dalla velocità di logoramento dei leader politici.

Sia la partecipazione che l'impegno politico richiedono preparazione e serietà. La democrazia dei moderni è sollecitata da fenomeni diversi che ne mettono in discussione gli elementi ed i processi di base: fra tutti la mediazione e la rappresentanza politica.

L'incertezza e la sfiducia nei confronti delle istituzioni e dei corpi intermedi impongono la nascita di pratiche alternative e la ricerca costante di forme innovative di coinvolgimento e partecipazione per ridurre la distanza tra comunità ed istituzioni.

Riconquistiamo dunque la dimensione architettonica della politica che è quella di chi:

- o agisce sulla base di un progetto*
- o studia dove porre le fondamenta*
- o definisce quali spazi costruire e proteggere perché la vita umana possa fiorire. ... Spazio sul piano del pensiero innanzitutto. Occorre un lavoro collettivo di pensiero prima che di organizzazione. E poi, spazi di confronto e di raccordo a partire dai diritti delle persone: cittadini e non cittadini. Educazione, cultura, corresponsabilità in un quadro di giustizia sociale e solidarietà, superando la separazione fra ciò che è il *prepolitico* ed il *politico*.*

Perché occorre dimostrare che la partecipazione non è solo un tema di studio, ma è un'esperienza che merita di essere permanente.

il metodo utilizzato a Trieste ha offerto ai partecipanti uno spazio in cui prendere la parola ed esprimere il proprio punto di vista, a partire da un lavoro di riflessione e preghiera personale sui punti specifici proposti.

Alla presa di parola di ciascuno è corrisposto l'ascolto da parte degli altri, ostacolando così il passaggio al battibecco, alla contrapposizione e alla polemica. Ciò ha toccato le persone in profondità, suscitando entusiasmo ed energia.

Il più profondo senso della partecipazione sta nel riconoscimento della comune dignità, fondamento dell'uguaglianza di tutti, che ha bisogno di essere sperimentata e non solo affermata. Il profondo senso della partecipazione non sta nel coinvolgimento nell'esercizio di un qualche potere.

Dopo l'ascolto, il metodo ha previsto un dinamismo dialogico per mettere a fuoco i punti di convergenza, ma anche le divergenze e le intuizioni più promettenti, pur se minoritarie.

E sperimentare una collaborazione che prova a fare spazio anche a quelle espressioni "radicali" e "minoritarie" che possono suscitare polemiche a volte persino veementi, ma bisogna riconoscere che senza di esse, la democrazia rischia di atrofizzarsi.

Il metodo in descrizione mira alla costituzione di un consenso che non va visto come raggiungimento di una maggioranza, magari anche minima (la metà dei partecipanti più uno) in contrapposizione ad una minoranza spinta ad una resistenza ed una reattività mirante a ribaltare l'assetto così conseguito, ma piuttosto come uno "status partecipativo" che faccia sentire rappresentata e attiva la parte minoritaria.

All'interno del metodo utilizzato la restituzione costituisce la modalità concreta per assumere la fondamentale esigenza di trasparenza implicita in ogni processo autenticamente partecipativo: *senza possibilità di verifica, un esercizio di ascolto rischia di prestare il fianco alla manipolazione, erodendo la fiducia e negando nei fatti la dignità delle persone coinvolte*

Nessuno si sentirà rispecchiato al 100% anzi potrà essere in disaccordo con qualche punto, ma tutti potranno concordare che la conclusione è rappresentativa del processo svolto, con i punti di accordo e di disaccordo effettivamente emersi. *I conflitti non saranno così nascosti con una parvenza di unanimità, ma neppure deflagreranno, e l'articolazione delle posizioni permetterà di continuare a camminare insieme verso nuovi assetti, nel reciproco riconoscimento.*

Ovviamente l'applicazione di questo metodo non punta a soppiantare il principio di maggioranza, ma mette in evidenza che questo principio non può essere il riferimento unico, in quanto è evidente che non sia appropriato a tutti i contesti.

Anche perché l'esperienza indica che in una società fortemente polarizzata il principio di maggioranza può risultare fortemente divisivo ed ha bisogno di trovare un complemento in dinamiche di rafforzamento del legame sociale.

E' fondamentale - per tutte le società occidentali - combattere la polarizzazione, cercare un terreno comune. La polarizzazione ci sta impedendo di capire perché *"gli altri votano diversamente da noi"*, *"la pensano diversamente da noi"*, credono a "verità" diverse dalle nostre.

Quante volte, sotto la pressione della contestazione sociale, abbiamo udito chi era al governo asserire che la propria azione fosse abilitata dal risultato elettorale, dovendosi sottoporre al solo vaglio delle leggi e della successiva consultazione elettorale.

Circostanza che può, a buon diritto, portare un esecutivo ad agire come ritiene opportuno,

Tutto ciò, però, impedisce di lavorare su progetti condivisi.

La prassi politica evidenzia quotidianamente che i principali protagonisti si affannano a “vincere” più che a “con - vincere” non tenendo in debito conto che anche i linguaggi creano barriere, si genera e si alimenta la logica del nemico, l'opposizione non è costruttiva e l'ascolto è inesistente.

Mettere le politiche prima della politica potrebbe essere molto utile: concentrarsi cioè sulle scelte, sulle cose da fare, sui problemi collettivi e sulle possibilità per cittadini, associazioni, imprese ed istituzioni di mobilitare risorse per risolvere questi problemi.

Occorre investire sulla partecipazione democratica che al tempo del digitale significa *intelligenza sociale diffusa*.

La partecipazione non potrà più avvenire nelle forme del passato.

Nessuno può chiamarsi fuori dalle responsabilità condivise.

La partecipazione non è solo prendere parte, non attiene solo al campo del fare, alle buone pratiche, alle azioni concrete, ma coinvolge:

la dimensione culturale e spirituale,

la capacità di pensiero e di parola

la creatività e l'immaginazione.

Ha a che fare con il sentirsi parte: ogni persona potrà e dovrà portare il proprio contributo.

La partecipazione è il motore che tiene in movimento le società, che formula le domande e suscita le risposte organizzate, che produce nuovo pensiero e nuove visioni del mondo.

E' *energia civile* che rende vive le comunità locali, protagoniste del loro futuro, capaci di progettare politiche, azioni, risposte collettive. Nessuno deve sentirsi escluso dalla possibilità di incidere nei processi cruciali per la difesa e la promozione del “bene di tutti”.

Perché la partecipazione ha una natura complessa, ha sempre a che fare con la *ragione ed il sentimento, con i bisogni ed i desideri*

Ha una natura espressiva: partecipo perché mi piace,perché mi fa bene,..... perché ha un senso.

Ha anche una natura strumentale: partecipo perché mi conviene, perché ha un valore pratico di tutela di interessi specifici ed utilità concrete che derivano dall'azione in comune,.... perchè mettere in gioco i propri talenti per il bene del quartiere consente di partecipare poi anche ai benefici derivanti dall'azione collettiva

Fatica: occorre riconoscere che la partecipazione più si fa inclusiva, complessa, onesta - più risulta di fatto più faticoso arrivare ad una sintesi condivisa.

La conseguenza di ciò è che la fatica di elaborare proposte e visioni induce molti più che alla partecipazione (come l'abbiamo sempre intesa) a spendersi in azioni concrete. Perché è in questa dimensione del fare e dell'agire che è più facile sperimentare *la gratificazione di un qualche risultato in tempi ragionevoli*.

In questo spazio “del qui e ora” che opera una società civile ancora sana che si prende cura dei beni comuni di tutti, che si fa carico di progetti solidali rivolti ai più deboli, che promuove progetti ecologici e di salvaguardia della natura.

Molte di queste esperienze si distinguono per la capacità di coinvolgere le persone, ma *stentano ad avere rapporti con la politica e spesso ne diffidano apertamente*.

La politica, a sua volta, *difficilmente* valorizza queste pratiche concrete e soltanto *occasionalmente* le incorpora nel processo istituzionale.

Ci sono problemi ed ingiustizie enormi da affrontare, nuove guerre e diritti che continuano ad essere calpestati. Ci sono immense "asimmetrie di dignità" tra persone, tra ceti sociali e tra i popoli.

Ma non è il catastrofismo e/o il pessimismo che ci aiuteranno, bensì la SPERANZA, è solo grazie alla speranza che il cambiamento può diviene progetto organizzato. Certamente non è facile alimentare e sorreggere la speranza di fronte agli attacchi inferti dalla rappresentazione disfattista del mondo e dell'umanità.

I bouquet giornalistici e l'industria dell'intrattenimento ci restituiscono immagini buie e cupe del mondo e degli esseri umani e ci suggeriscono di rifugiarci nella dimensione personale e privata, esaltando i rapporti sentimentali ed emozionali, auspicando il miglioramento del tenore di vita personale(consumismo o consumerismo) in uno scenario che si fa sempre più piccolo e sempre più intimo.

La distanza dalla vita pubblica non può imputarsi solo a scelte personali, ma nasce da un profondo processo di privatizzazione degli spazi pubblici che vengono ridotti a spazi di consumo.

E, ancor più grave le democrazie sono in preda ad una spirale nichilista che le rende incapaci di costruire: difficile credere in qualcosa e, soprattutto crederci insieme. Il denaro insieme all'innovazione tecnologica aumentano potenzialmente i mezzi per raggiungere i fini che ci si immaginava. Questo produce un soggettivismo sulla base del quale ognuno decide in base ai propri gusti.

Al di là di ciò che produciamo e consumiamo, occorre lavorare per ricostruire la qualità del nostro tessuto sociale: a partire dalla cura della persona e dei territori. In gioco c'è il nostro futuro.

Si avverte il bisogno di un clima più positivo, dove sia possibile ricostruire quel bene intangibile ma così prezioso che è la fiducia. Che si basa sulla qualità dei soggetti attivi sul territorio (istituzioni pubbliche, ma anche imprese, scuole, ospedali, associazioni di categoria, parrocchie): è nel rapporto con tali soggetti che i cittadini si formano la loro idea della realtà.

C'è un aspetto che le ricerche degli ultimi anni mette in evidenza e riguarda la ricostruzione del senso di comunità: i primi nemici da combattere sono la disillusione, la diffidenza, l'isolamento, che di fatto rendono impossibile ogni ripartenza.

Questo crea le condizioni per una discussione, che deve essere il più possibile egualitaria: un contesto dialogico regolato e assistito, che garantisca opportunità di libera espressione delle opinioni ma, al tempo stesso, imponga vincoli per assicurare l'ascolto delle opinioni altrui. Le persone hanno bisogno di essere riconosciute nel loro valore, nelle loro differenze (giovani donne persone di altre culture poveri) altrimenti non partecipano

E' auspicabile che da tali incontri emergano delle proposte ed idee non necessariamente sviluppate, ma che abbiamo veramente una portata innovativa.

Certo senza perdersi in discussioni oziose ed invece essere in grado di imparare per intelligenza progressiva e dalla cultura dell'errore.

Si sbaglia e si impara ..o..."*sbagliando si impara*"

Un agire-pensante che porta ad accettare l'imperfezione connaturata ad ogni azione collettiva, abbandonando assolutismi di qualunque specie.

Il modello del successo facile degli influencer impedisce di abitare gli inevitabili insuccessi che la vita riserva ad ognuno, e, in un contesto, quale il nostro, di esasperato individualismo blocca la capacità di resilienza. Toglie il valore che il fallimento porta in se.

L'ideologia del merito e non il merito in quanto tale finisce per colpevolizzare chi non c'è la fa, senza sapersi fare carico delle disuguaglianze di partenza.

Un'incapacità ad accettare il limite. E, come risolviamo:postiamo, dunque siamo,photoshop,nickname permettono una ricostruzione della nostra immagine, confusa con noi stessi. I like hanno sostituito l'appartenenza.

Il "come se" -- ci rappresenta dipingendosi così agli altri, sapendo al tempo stesso di fingere, diventando una star del nostro cinema.

Non rifuggire il conflitto: il cd conflitto creativo: ci indica una via costruttiva e non violenta di composizione degli interessi divergenti.

Attualmente la politica con i sondaggi registra le posizioni statiche dei cittadini, ciò che ognuno pensa in quel preciso momento, Ma se creiamo spazi con regole chiare di ascolto e rispetto reciproco e tempi pre – fissati potrebbe essere che qualcosa o molto cambi.

Tempo: la disponibilità delle persone partecipanti di attenersi alle regole di un processo che esige un certo rigore, soprattutto nella fase delicata dell'ascolto reciproco. Il comprensibile desiderio di esprimere e di condividere idee e considerazioni trova un limite oggettivo nel tempo messo a disposizione per i lavori di gruppo. L'accoglienza di un limite di tempo che il metodo favorisce prevedendo la sola lettura di appunti brevi, preparati in una fase precedente a quella della condivisione.

La non accoglienza di questo limite strutturale porta alla luce in alcuni più che in altri la presupposizione di avere cose più importanti da dire rispetto agli altri e di potere fare valere nel tempo dell'ascolto una asimmetria di ruolo (e quindi di diritto di esprimersi più diffusamente ed a essere ascoltati)

Ma cogliere questa dinamica è istruttivo perché esperienza fallimentare costituisce un passo in avanti per un gruppo o una comunità perché evidenzia in modo più plastico il disvalore del mancato rispetto di una regola di auto disciplina lì dove si traduce immediatamente anche se non intenzionalmente nel mancato rispetto delle altre persone della loro

E' necessario mettere da parte la discussione sulle proprie posizioni e focalizzarsi invece sui rispettivi interessi, sollecitando tutti a sviluppare nuove proposte che tentino di conciliare gli interessi di tutte le parti.

Si formino dei "tavoli" finché non venga individuata una soluzione ritenuta quantomeno accettabile da tutti. Ognuno deve esporre le ragioni che lo hanno spinto ad assumere la propria posizione e deve ascoltare per comprendere approfonditamente gli interesse e le ragioni dell'altra parte.

Prendersi cura del "bene di tutti" insieme a "tutti gli altri"

Accettando anche la ricerca di un linguaggio "fraterno" che allarghi il perimetro dello spazio pubblico non isolando nessuno e riconoscendo la differenza non tanto come una distanza che, enfatizzata, porta alla divisione, ma come una sfida per fare un cammino insieme riconoscendo un orizzonte comune.

Il perno della democrazia sostanziale è la giustizia sociale: il rispetto dei diritti delle persone.

La risposta la troviamo nell'esempio del Giuseppe biblico della Genesi che pur disponendo – nell'Egitto dei faraoni – del potere di schiacciare ed umiliare i propri fratelli, sceglie la strada della

riconciliazione e del perdono per amore di Beniamino, fratello più piccolo, nato in sua assenza nella casa del padre Giacobbe, simbolo della condizione più umile e fragile.

- Essere “animatori di alleanze” perché fare alleanze è qualcosa in più del semplice fare rete. Nasce dal desiderio di imparare sempre di più a stimarsi reciprocamente, a volere non solo bene agli altri, ma a volere il bene degli altri, dei loro progetti, dei loro modi originali di perseguire il bene di tutti. I relatori a Trieste ci hanno invitato ad uscire dal nostro particolare per creare delle alleanze che durano nel tempo e che abitano i territori, riavvicinando i cittadini alla politica.
- Educare: quando si parla di educazione oggi è necessario riaffermare che l'educazione è un investimento e non è un costo. Solo le società che investono nell'educare hanno un futuro. Non c'è nessun altro modo per nessuna società di vivere ancora, proiettata negli anni, se non investendo nell'educazione di se stesse: Investimento significa che tu semini e raccoglierai dopo, che non raccogli subito.
- il tema dell'educazione è legato al tema della libertà. Non c'è libertà senza educazione e naturalmente non c'è educazione senza libertà. Dobbiamo recuperare la parola disciplina. Esempi modo attraverso cui apprendiamo l'arte di uno sport o la disciplina occorrente per imparare a suonare uno strumento musicale. L'educazione e la libertà hanno bisogno di tornare a fare i conti con la disciplina. Non certo la disciplina che una qualche autorità strana ci impone ma una disciplina che ci liberi fondamentalmente dalla perdizione e dal nulla in cui il nostro io rischia di rimanere imprigionato.
- Innovazione --- nel campo dell'educazione, non si tratta di fare dei piccoli aggiustamenti tecnici, si tratta di immaginare una stagione nuova – ambiziosa, coraggiosa e in cui all'inizio possiamo essere presi per matti.
- Occorre superare le seguenti dicotomie ricongiungendone i termini *prima dicotomia*: mente-mano. In questo Paese in particolare le abbiamo separate. Per una quantità di ragioni che mi perdonerete se non illustro dobbiamo rilegare questi due elementi, dobbiamo trovare il modo di farle comunicare di più. *Seconda dicotomia*: pubblico privato. *Terza dicotomia*: cultura umanistica e cultura scientifica. Cultura scientifica che si sviluppa in assenza di riferimenti a una storia del pensiero dell'umano e il pensiero dell'umano che sembra disinteressarsi all'avanzamento dello scientifico.
- Unire sapere e saper fare. In un tempo come il nostro dove i problemi sono complessi e richiedono molte competenze tecniche, viviamo il rischio che una sfera molto più ristretta discuta e decida dei grandi temi mentre il dibattito pubblico allargato, impotente, si polarizza sui temi identitari. L'evoluzione del concetto identitario legato all'appartenenza territoriale deve essere canalizzato nella direzione della partecipazione attiva, diritti e doveri ed impegno civico rappresenta la vera essenza del concetto di cittadinanza e di democrazia. Ci serve unire saper e saper-fare.